

Da Equi a Romani. Processi di ‘romanizzazione’ religiosa

Maria Cristina Biella

Sapienza Università di Roma, Italia

Federico Corradi

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract This paper deals with the sacred contexts of the area once inhabited by the Aequi (above all Carsoli and Alba Fucens), analysing in particular the votive deposits associated with them. The application of an artisan’s perspective to the study of votive material, whether in bronze or terracotta, has revealed a gradual change, also in terms of production, between the pre-Roman and the Roman phases. This change, which still needs to be placed in a clear chronological context, could also be connected to the foundation of the Latin colonies of Carsoli and Alba Fucens.

Keywords Pre-Roman Italy. Aequi, pre-Roman sanctuaries. Votive deposits. Romanization.

Sommario 1 Impostando un problema. – 2 L’ambito culturale equo, le aree sacre e i depositi votivi. – 3 La piccola plastica bronzea votiva. – 4 I votivi fittili: le teste.

1 Impostando un problema

L’ambito sacro, con il suo insito conservatorismo, è indubbiamente uno dei campi utili per comprendere fenomeni di continuità e discontinuità a vari livelli.¹ A questo proposito può dunque essere considerato anche funzionale per cercare di indagare il passaggio

1 Sulla religiosità nell’Italia preromana si vedano di recente Di Fazio 2018; 2021.

tra quelle che, utilizzando categorie ampie, siamo soliti considerare come fasi diverse, nel nostro caso 'preromano' e 'romano', che però necessitano di essere suffragate di volta in volta e che nella prassi archeologica, basata perlopiù sull'analisi della cultura materiale, tendono a sfumare le une nelle altre.²

Quest'ultima precisazione affonda le radici nell'osservazione che, come noto, nei casi in cui il *record* archeologico è stato analizzato nel dettaglio, con un approccio che valorizzi appieno le sue potenzialità ermeneutiche, cercando di superare quelle meramente catalogico-quantitative, è stato possibile indagare con mutata potenzialità di comprensione i summenzionati processi di continuità e discontinuità, giungendo a conoscenze a grana fine, che ci hanno spesso aiutato ad andare oltre a una ricostruzione generica di questo cruciale momento di passaggio. Ci si limita qui a citare, a mero titolo di esempio e limitandomi all'Italia centrale, i casi riconsiderati in anni recenti in modo più ampio: *Falerii*, in parte Veio per l'areale tirrenico e i contesti abruzzesi-peligni (Corfinio, Caramanico, Castelvechio Subequo) e per quello equo *Alba Fucens*.³ A questi si deve ora ovviamente aggiungere il santuario di San Casciano, che sta fornendo nuovi dati per esplorare proprio questo cruciale momento di passaggio tra due universi culturali.⁴

Nei casi summenzionati, i ricchi contesti votivi sono stati analizzati con una prospettiva fortemente artigianale, tentando di porre al centro dell'indagine l'artigiano, ovverosia il responsabile ultimo della produzione degli oggetti destinati alla pratica del culto.

Si sono quindi prese le mosse dall'analisi dei contesti produttivi. Essi si sono letti direttamente, anche attraverso le lenti degli aspetti più tecnici e dello strumentario utilizzato, ove le fonti a disposizione lo hanno consentito. Si è invece tentato di dare una lettura indiretta, quindi a partire dal prodotto finito, se le fonti a disposizione non consentivano il primo tipo di approccio.

² Per una riflessione su queste tematiche si veda di recente Biella 2021 con bibl. prec.

³ Per *Falerii* Biella 2020, per Veio Biella et al. 2022, per quelli abruzzesi Biella 2016; 2016; 2017; 2019.

⁴ Nell'ormai consistente bibliografia si veda Mariotti, Salvi, Tabolli 2023 con bibl. prec.

Questo *modus operandi* muove ovviamente le mosse da due principi teorici: il primo è che le produzioni artigianali – di qualsiasi tipo esse siano e pertanto anche quelle legate alla sfera del sacro – sono legate a fenomeni di domanda e offerta, a cui gli artigiani dovevano di volta in volta adeguarsi, stilisticamente, ma anche e forse soprattutto – visto dal loro punto di vista – tecnicamente. È questa forse un'osservazione molto utile ai nostri fini, perché questo adeguamento doveva necessariamente tenere conto delle modalità con cui il delicato processo di trasferimento di conoscenze anche tecniche ha luogo nel mondo artigianale.⁵

Se queste sono, per così dire, le premesse metodologiche generali di un processo di ricerca in corso da tempo su queste tematiche artigianali dell'Italia preromana,⁶ quando ormai qualche anno fa, in seno al progetto coordinato da María Dolores Dopico Caínzos, si è cominciato a lavorare sul passaggio verso la romanità di una selezione di aree centrali della Penisola, ci è parso quasi naturale includere, oltre ai già citati casi studio, anche quelli di un areale forse generalmente considerato 'minore', ma che, per via del *record* archeologico più che ampio a disposizione, di fatto costituisce un punto di osservazione privilegiato:⁷ quello equo.

2 L'ambito culturale equo, le aree sacre e i depositi votivi

La quantità e la qualità del dato materiale relativo alla sfera del sacro in quest'ambito dell'Italia preromana è tutt'altro che trascurabile, a fronte invece di un silenzio praticamente assoluto di quello epigrafico di età preromana.⁸ Mi limito qui a citare i principali contesti utili ai nostri fini: Carsoli e per ora il meno noto Oricola, ovviamente

5 Non è qui il caso di tornare sui fondamentali studi, tra gli altri, ad esempio, di Olivier Gosselain, che evidentemente in parte sottendono a quanto si andrà qui di seguito presentando (trasferimento diretto, indiretto di conoscenze, ecc.) (Gosselain 2018). Chiaramente anche l'ambito sacro non doveva sfuggire a queste regole.

6 Si vedano, ad esempio, su diverse classi di materiale le osservazioni contenute in Biella 2008; 2010; 2024; Biella et al. 2022.

7 Il progetto, diretto da María Dolores Dopico Caínzos, "*Aut recepti beneficio obligatos putant*": las formas 'no coercitivas' de transformación indígena (siglo IV a.C. - siglo II d.C.), PID2020-117370GB-I00, è finanziato dal Ministerio de Ciencia e Innovación spagnolo.

8 Basti qui citare la sostanziale assenza degli Equi nell'ampio panorama presentato in *Imagines Italicae*. A questo si aggiunga quanto detto in Bourdin 2012, 47-9.

Alba Fucens, ma anche di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano) e S. Erasmo di Corvaro (Borgorose) [fig. 1].⁹

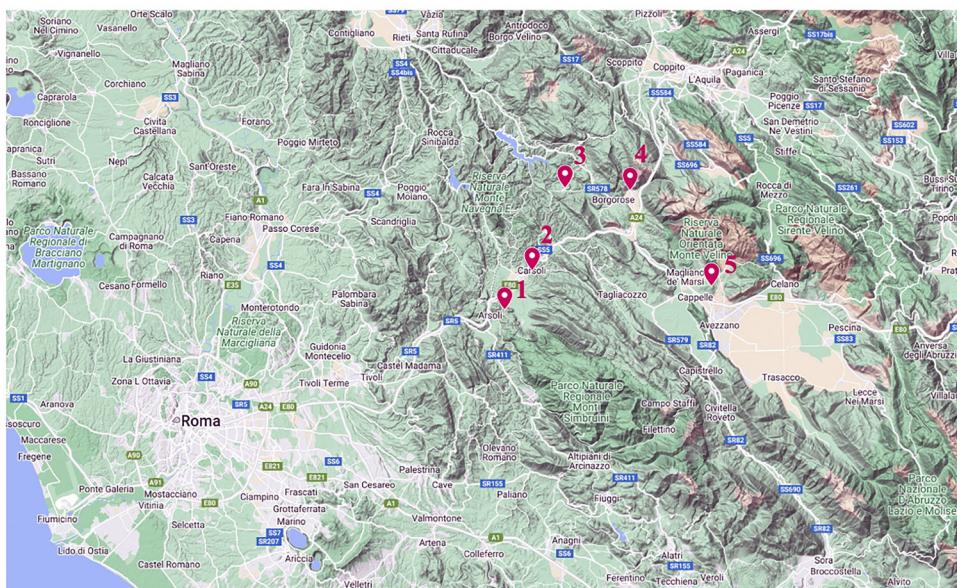


Figura 1 I depositi votivi nell'areale equo. 1. Oricola, 2. Carsoli, 3. Sant'Angelo di Civitella, Pescorocchiano, 4. S. Erasmo, Corvaro di Borgorose (Base Google Maps, elab. M.C. Biella)

A questo si aggiunge che il caso equo è uno di quelli in cui la narrazione della conquista romana e dei suoi esiti sul territorio pare essere chiara: al 304 a.C. data la prima fase della conquista, alla quale fanno seguito una o due rivolte di poco successo nel 302 e nel 300 a.C. e la fondazione delle due colonie latine di Carsoli e *Alba Fucens*.¹⁰

Si tratterebbe dunque di un caso studio invidiabile, se non fosse per il dettaglio del sostanziale inedito in cui versa l'abbondantissimo *record* archeologico a disposizione.

Volendo tracciare un quadro riassuntivo, al netto di *Alba Fucens*, su cui pure servono degli approfondimenti – ma gli studi non si sono

⁹ Si vedano per notizie preliminari rispettivamente Cederna 1951; Marinucci 1976; Roghi 2004; Faustoferri 2004; Biella 2006; 2002 per Carsoli; Lapenna 2004; Piraino 2004; Alvino 1995; 2007; Santini 2013; Reggiani Massarini 1988 per Sant'Angelo di Civitella (Pescorocchiano, RI) e Reggiani Massarini 1979; 1988 per S. Erasmo di Corvaro di Borgorose.

¹⁰ Per un quadro dettagliato delle vicende storiche relative all'ambito culturale equo si veda De Luigi 2003.

mai fermati e, anzi, sono chiaramente in corso, come dimostrano i recentissimi contributi di Riccardo Di Cesare, Daniela Liberatore nel volume curato da Olivier de Cazanove e di David Nonnis negli Atti del I Seminario Italo-Spagnolo *Diuturna Civitas* – gli altri contesti hanno di fatto subito una battuta di arresto nelle analisi da poco dopo gli inizi degli anni 2000.¹¹

Non abbiamo purtroppo edizioni sistematiche aggiornate, basi indispensabili per poter poi condurre analisi di dettaglio.

Mi è quindi parso utile, potendo contare sulla collaborazione con le nuove generazioni che si stanno affacciando allo studio dell'Italia preromana, attivare nell'ambito dell'Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana della Sapienza Università di Roma un progetto di revisione critica dei contesti sacri di ambito equo, andando così indirettamente incontro a un *desideratum* ancora di Giovanni Colonna, con cui ormai vent'anni fa avevamo concepito l'idea di studiare e portare a pubblicazione in modo complessivo il deposito votivo di Carsoli.¹²

A questo si aggiunga come, per vie completamente parallele, ma che ora sono di fatto divenute convergenti, l'Insegnamento è stato coinvolto proprio in relazione all'areale equo nel progetto PNRR Changes, con particolare allo Spoke 2, che si occupa dell'archeologia del sacro (Work Package 5).¹³

11 Di Cesare, Liberatore 2023 con ampia bibl. prec.; Nonnis 2023 per *Alba Fucens*. Per i contesti di Carsoli, Sant'Angelo di Civitella e S. Erasmo di Corvaro di Borgorose cf. *supra*.

12 Affidatami dal Professore in occasione della Tesi di Specializzazione, lo studio, pur solidamente avviato, aveva poi incontrato una serie di difficoltà di ordine latamente burocratico, che ci avevano di fatto costretto a sospendere il progetto. L'analisi sistematica dei contesti di Carsoli e Oricola è dal 2022 stata affidata, in piena collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di L'Aquila e Teramo, a Federico Corradi, che, dopo una prima analisi parziale nella Tesi Magistrale, sta ora dedicandosi allo studio complessivo per il Dottorato di Ricerca presso la Scuola di Dottorato in Archeologia (*curriculum* Etruscologia) della Sapienza Università di Roma con una tesi dal titolo *La religiosità degli Equi nella Piana del Cavaliere: i santuari di Carsoli e Oricola (AQ). Continuità e discontinuità tra preromano e romano*. Inoltre, nell'ambito di percorsi di laurea triennale e magistrale del medesimo Ateneo si stanno ora rileggendo i contesti votivi di Sant'Angelo di Civitella (Pescorocchiano, RI) e di S. Erasmo di Corvaro di Borgorose, a cura rispettivamente di Valeria Donati e Matteo Papamarengi.

13 Nell'ambito del finanziamento PNRR CHANGES, SPOKE 1 '*Historical Landscapes*', coordinato dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro (responsabile G. Volpe), il WP5 'Archeologia del Sacro', coordinato dalla Sapienza Università di Roma, ha come tema di ricerca 'Itinerari del sacro lungo l'Aniene' (P.I. O. Carpenzano). La suddetta tematica trova ulteriore sviluppo e approfondimento disciplinare in quattro linee di ricerca proposte ciascuna da uno specifico Dipartimento della Sapienza. Nella fattispecie il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, a cui l'Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana afferisce, si occupa della linea di ricerca *Il paesaggio sacrale lungo l'Aniene e la via Tiburtina Valeria (dall'alta Sabina all'Appennino): contesti archeologici e testi antichi* (P.I. A. Cucchiarelli).

Queste le premesse su cui si basa il presente contributo, che mira a mettere in evidenza nel *record* materiale dei principali contesti della piccola regione i possibili processi di discontinuità artigianale, specchio di specifiche richieste (in evoluzione) delle comunità locali (anch'esse in evoluzione da più punti di vista), nel periodo a partire grossomodo dal IV sec. a.C.

Negli ampi dati quantitativi a disposizione, che sono stati preliminarmente esaminati, e di cui darà conto nella seconda parte del contributo Federico Corradi, ci si focalizzerà su due componenti che ci paiono utili ai nostri fini: la piccola plastica bronzea votiva e la produzione fittile votiva, con particolare riguardo alle teste.

In entrambi i casi si tratta di produzioni seriali, ovviamente con tutte le diverse implicazioni che l'utilizzo delle differenti materie prime può avere: un conto è la serialità applicata all'argilla e un altro il medesimo concetto artigianale applicato però ad un metallo.

Entrambe le classi di materiali sono state ampiamente esaminate in letteratura, con prospettive perlopiù stilistiche, utili ai fini della necessaria seriazione.¹⁴ In entrambi i casi permangono però, a mio modo di vedere, criticità in merito alle cronologie assolute. Queste incertezze sono molto più spiccate e per certi versi di difficile soluzione nel caso della piccola plastica votiva bronzea.¹⁵

Pertanto, specie per questa, almeno a mio modo di vedere, l'adozione di cronologie relative è da considerare ancora a tratti un'ancora di salvezza. Troppo pochi sono ancora i contesti scavati in tempi recenti con cura e analizzati che ci possano aiutare nella definizione certa dei momenti produttivi e del conseguente (primo) utilizzo di questi manufatti.¹⁶ Per questa ragione personalmente continuo ad adottare le partizioni proposte ormai un cinquantennio fa da Giovanni Colonna, potendo tra l'altro contare sullo sterminato archivio dello studioso sul tema, ancora sostanzialmente inedito, ma in avanzato corso di studio in un progetto condiviso tra l'Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana della Sapienza e la British School at Rome, ai fini della sua edizione complessiva online nelle Digital Collections dell'Accademia.¹⁷

14 Per la piccola bronzistica votiva si vedano i due studi, ancora fondamentali, di Colonna 1970; 1975. Più articolata, invece, la questione dell'analisi dei materiali votivi fittili, per i quali, essenziali sono i volumi del *Corpus delle stipi votive in Italia*, ormai giunto a oltre venti volumi editi.

15 Si usa ancora la cronologia di G. Colonna, nonostante lo studioso stesso conoscesse tutti i limiti del caso. Si vedano, a tal proposito, le osservazioni in Colonna 1970, 14-15.

16 Per la pratica del riutilizzo dei metalli ancora significativi i pur datati contributi Linders 1989-90 e Bodei Giglioni 1978.

17 Si veda il sito delle Digital Collections all'indirizzo <https://digitalcollections.bsr.ac.uk/>.

3 La piccola plastica bronzea votiva

Analizzando nel dettaglio la piccola plastica votiva dai contesti equi mi sembra evidente come, nei casi in cui il dato quantitativo lo permetta – quindi Carsoli e *Alba Fucens* (Santuario di Ercole) – siano del tutto minoritarie le produzioni più antiche. Con questa definizione si intende fare riferimento a quelle che sarebbero confluite nel cosiddetto 'I periodo' delineato da Giovanni Colonna, generalmente ascrivibili ad un generico 'periodo arcaico'. È bene però ricordare che in questa definizione lo studioso comprendeva un momento giustamente lungo, dal 525 al 375 a.C., seguito da un periodo 'classico' che arriva sino al 300 a.C. e da un ellenistico, che giunge sino a oltre il *bellum sociale*.¹⁸

Indubbiamente c'è un *caveat* che non è possibile dimenticare: in entrambi i casi citati le ricerche (ovviamente in modo diverso) non possono essere considerate esaustive e lo si vedrà bene per il caso di Carsoli.¹⁹

Ciononostante, l'assenza di produzioni più antiche in quantità rilevanti, in contesti in cui sono attestate consistenti quantità di bronzi votivi di età recente, è la norma anche negli ambiti culturali limitrofi: si pensi a quanto accade, a mero titolo di esempio, a Corfinio S. Ippolito, o anche a Caramanico e a Castelvevchio Subequo.²⁰

Ho già avuto modo di sostenere come, a mio modo di vedere, questo tipo di assenza, possa essere in qualche modo collegato anche al tipo di materiale – il bronzo – che ben si presta ad azioni cicliche di rifusione e quindi a una gestione della preziosa materia prima da parte del santuario, della comunità.²¹

Quindi in questi contesti, di fatto, noi ci troviamo di fronte per quanto concerne il dato della piccola plastica bronzea votiva già di per sé ad 'assemblaggi' di vario genere, di età relativamente recente. La domanda successiva è se, all'interno di questi insiemi sia possibile distinguere un prima e un dopo, o meglio un graduale scivolamento da una produzione ancora in qualche modo da ritenere frutto di una tradizione locale (equa) a una che invece se ne discosta in modo netto, esito quindi di variate richieste nella domanda, probabilmente conseguenza diretta anche del cambiamento – meglio dell'integrazione – di parte del tessuto sociale che queste richieste fa all'artigiano responsabile della produzione.

La risposta sembra essere affermativa. Lo dimostra soprattutto il caso di Carsoli. *Alba Fucens* è forse meno utile in tal senso.

¹⁸ Colonna 1970, 15.

¹⁹ Cf. *infra* § 3.

²⁰ Biella 2016, 267-9.

²¹ Biella 2019, 40.

A Carsoli, anche solo limitandosi al dato edito, che ricordo riguarda solo parte delle indagini condotte,²² pare essere riscontrabile il passaggio da una bronzistica votiva che non sorprendentemente prevede la presenza, come canonico per l'areale, la figura dell'Ercole in assalto in tutte le sue infinite micro-varianti stilistiche, testimonianze della prassi artigianale, a una che invece si basa su diversi tipi di figurazione (statuette di offerenti maschili, armati e offerenti femminili, ecc.).²³ Già questa osservazione basterebbe in realtà a indicare una forte trasformazione in atto: di fatto un cambio nella prassi del dono votivo, nella quale è forse possibile riconoscere una qualche corrispondenza anche con una variazione nel culto in senso più ampio.

Ma c'è forse di più. Se si cerca di penetrare nelle pieghe della produzione artigianale, è chiaro come questa modifica sia in qualche modo – e non sorprendentemente – graduale. Una parte degli armati (letti talvolta come Marte, ma forse bisogna sospendere per ora il giudizio) sembra denunciare in modo molto chiaro le sue 'origini erculee' dal punto di vista artigianale: il modellato (del tutto sommario) è ovviamente lo stesso, anche nei dettagli, e la posizione è quella del ben noto Ercole in assalto. Si elimina la *leonté*, si introduce l'elmo al suo posto, si toglie quella appendice, non di rado estremamente stilizzata sul braccio, che funge da *leonté* nelle fasi più recenti della produzione, e si sostituisce la clava. Si aggiunge, tramite un piccolo rilievo, la notazione degli schinieri. Ma il modellato del corpo rimane sempre identico a se stesso. La posizione delle braccia è sempre quella, pur se in almeno un caso a braccia opposte rispetto al modello dell'Ercole (fig. 2). In altri termini, in assenza della testa, la piccola statuetta sarebbe con ogni probabilità interpretata come un Ercole in assalto.

Anche aspetti apparentemente meno rilevanti vanno nella stessa direzione: in alcuni casi la resa della mano sinistra è estremamente stilizzata, a volte lasciata anche a semplice verghetta metallica, senza ulteriori dettagli.²⁴

²² Cf. *infra* § 3.

²³ Il riesame complessivo del contesto, che verrà condotto nei prossimi anni da F. Corradi in seno al Dottorato in Archeologia (Etruscologia) della Sapienza Università di Roma, porterà sicure integrazioni e novità al panorama a oggi noto. Al momento le considerazioni si possono basare ancora sul quadro edito in Cederna 1951, da integrare con Biella 2006. A fronte di 26 figurine edite, 3 pertengono a Ercole, 2 a Marte/guerriero, 5 a offerente di sesso maschile, 15 a offerenti di sesso femminile, 1 guerriero (Biella 2016, 265, Tabella 1).

²⁴ Si veda, a tal proposito, quanto detto a proposito degli esemplari da Corfinio, loc. S. Ippolito (Biella 2015, 45).



Figura 2 Carsoli, bronzetto di guerriero. A sinistra scheda dall'Archivio Giovanni Colonna; a destra fotografia da Cederna 1951

Il passo successivo è quello di 'vestire' questo Marte(?)-guerriero: lo si fornisce dell'armatura, ma di fatto ancora una volta lo schema è 'locale': ha in sé il 'vecchio' Ercole in assalto [fig. 3].

E poi entrano nella produzione bronzistica locale(?) figure fino a quel momento ignote: gli offerenti maschili, anche velato capite [fig. 4]. Essi sono di fatto elementi culturalmente e stilisticamente estranei al patrimonio locale, osservando il dato chiaramente in chiave retrospettiva.



Figura 3
Carsoli,
sulla sinistra
particolare di
un bronzetto
raffigurante
Ercole, sulla
destra di un
bronzetto
raffigurante un
guerriero (da
Cederna 1951)



Figura 4 Carsoli, bronzetti nella forma di offerenti maschili, a sinistra velato capite, a destra a capo scoperto (da Cederna 1951)

Un altro considerevole cambiamento riguarda la comparsa delle raffigurazioni femminili, praticamente assenti nella tradizione locale precedente. A Carsoli penetra con diversi tipi di connotazione (offerenti a capo scoperto e a capo velato). Questo affacciarsi recente dell'elemento femminile è d'altro canto riscontrabile anche in altri contesti sacri abruzzesi. Si pensi, ad esempio, a quello corfiniese, in ambito peligno, dove però le forme sono significativamente altre: le signore in trono. Queste piccole figurine, dalla resa molto stilizzata, condividono tuttavia pienamente a livello artigianale, come ho avuto modo di sostenere già in passato, la medesima tradizione artigianale dei piccoli Ercole.²⁵

È d'altro canto questa una caratteristica che si riscontra anche a Carsoli. È, ad esempio, possibile osservare come in parte le figurine femminili siano, almeno in una delle loro prime varianti, ancora una volta quasi 'erculee' nell'impostazione della gestualità, pur a braccia invertite rispetto a quella canonica, con un braccio (il sinistro) alzato, a impugnare un attributo perduto (un'arma?) e un braccio destro teso in avanti, in questo caso nell'atto di offrire e presentando non di rado una patera [fig. 5]. Anche la resa appiattita del corpo pare andare nella direzione del loro inserimento in tradizioni artigianali di tipo latamente locale-regionale.²⁶ Infine, l'identificazione stessa di queste figurine non è automatica, mancando uno degli attributi.

Seguendo poi il processo già visto per la controparte maschile, le figure diventano più 'canoniche', si introduce il capo velato.²⁷

²⁵ Biella 2016, 271-3, fig. 5.

²⁶ Si vedano, a tal proposito, ancora una volta i casi da Corfinio, loc. S. Ippolito (Biella 2015, 38-9, fig. 28).

²⁷ Si veda, ad esempio, l'esemplare edito in Cederna 1951, 191, fig. 8, nr. 8 per gli offerenti; 199, fig. 10, nrr. 18-19 per le offerenti.

Il graduale(?) processo artigianale sin qui descritto a proposito della piccola plastica bronzea va d'altro canto di pari passo con la comparsa di forme votive eloquenti, quali, ad esempio, il *pocolom* di Vesta [fig. 6].²⁸ Ma con questo dato la trasformazione è avvenuta e l'ambito equo è alle spalle.



Figura 5 (a sinistra)

Carsoli, bronzetto raffigurante una figura femminile nell'atto di offrire (fotografia Archivio Giovanni Colonna)

Figura 6 (sopra)

Carsoli, *pocolom* di Vesta (fotografia da Cederna 1951)

A fronte di queste osservazioni, il problema è chiaramente quello di riuscire a fornire una cronologia a grana fine, assoluta, a questo tipo di processo artigianale e io penso che al momento noi non si abbia ancora le armi sufficientemente affilate per prendere posizioni certe. Ed è questa la grande questione. Se adottiamo una prospettiva fortemente artigianale, di fatto percepiamo tutti questi (micro)-cambiamenti (che sono 'micro' sì, ma significativi ai nostri fini), ma ci rimane in qualche modo non chiaramente identificabile la cronologia di dettaglio. Ovviamente, per questo tipo di produzioni l'aspetto stilistico non può venirci particolarmente in aiuto, almeno a mio modo di vedere.

Questo tipo di osservazioni ha però il pregio di fornirci uno spaccato di come gli artigiani si siano adattati gradualmente alle

²⁸ Cederna 1951, 213, fig. 17. Per una revisione dei *pocola deorum*, alla luce dei nuovi rinvenimenti, si veda Padilla Peralta 2020, 252-9 e Blanchet 2021.

variate 'mode del tempo', o, se si preferisce, alle 'variate esigenze' e quindi al cambiamento nella 'domanda di produzione' che corrisponde, inevitabilmente, ad un aggiornamento nell'offerta, utilizzando modi produttivi che in questo caso però paiono già essere presenti nella tradizione locale (equa) di lungo corso.

Se questo processo è pienamente comprensibile nella piccola plastica bronzea votiva, produzione artigianale tradizionale per eccellenza in questi areali più interni della Penisola, si vedrà qui di seguito come esso non sia limitato a essa, ma, anzi, interessi in modo intrigante anche la molto meno 'locale' (nel concetto, ma forse non nella prassi) produzione del votivo fittile.

Maria Cristina Biella

4 I votivi fittili: le teste

Tra i contesti equi che si possono annoverare come pertinenti ad aree sacre, nella Piana del Cavaliere si individuano due santuari, presso Carsoli e Civita di Oricola (AQ) [fig. 1]. In quanto casi studio notevoli, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo, rivolgeremo loro le nostre attenzioni.

Il primo contesto si colloca lungo la via Tiburtina, di fronte al cimitero di S. Maria in Cellis, nel terreno storicamente Angelini, e fu rinvenuto nel 1906 a partire dalla scoperta fortuita di quella che fu da subito definita come 'stipe votiva'.²⁹ Gli unici scavi a Carsoli in questa località risalgono a tre campagne condotte da Antonio Cederna nel 1950, 1951 e 1953 [figg. 7-8].³⁰ Da una prima analisi dei materiali si stabilì come il santuario fosse stato probabilmente costruito sopra una necropoli arcaica³¹ e in area extraurbana rispetto al sito di impianto della colonia latina di *Carsioli*, datata agli anni a cavallo tra il IV e il III secolo a.C., centro principale della vallata probabilmente e sorta su un insediamento equo sottostante.³²

Per quanto riguarda invece il santuario urbano di Civita di Oricola, interno all'area della colonia di *Carsioli*, attualmente nel bosco di Sesera sul colle in località *Sancti Petri*, fu riscoperto a più riprese

²⁹ Cederna 1951; 1953; Biella 2006. Cf. Cartella nr. 166, classificazione II, a, dal 12 marzo 1908 al 27 febbraio 1909. Roma: Archivio Storico del Museo Nazionale di Villa Giulia. Attualmente presso l'Archivio Antonio Cederna, nel Complesso di Capo di Bove del Parco Archeologico dell'Appia Antica.

³⁰ Cederna 1951; 1953; Biella 2006.

³¹ Faustoferri 2004, 199-200; 1997, 99-116.

³² Riccitelli 2011.

dal 1982 al 2009 grazie all'impegno della Soprintendenza per i beni Archeologici dell'Abruzzo.³³



Figura 7 Carsoli: il terreno Angelini con i risultati delle campagne di scavo 1950-53 (Lucas Cozza, 1953, Archivio Antonio Cederna – fascicolo 1217.16. Su concessione del Parco Archeologico dell'Appia Antica – Capo di Bove; MIC, Riproduzione vietata)



Figura 8 Struttura muraria, lato principale (1953, Archivio Fotografico Antonio Cederna F.1. Su concessione del Parco Archeologico dell'Appia Antica - Capo di Bove; MIC, Riproduzione vietata)

33 Lapenna 1991; 2003a; 2003b; 2003c; 2004a; 2004b; Meloni 2003; Pizzoferrato 2004; Riccitelli 2011.

Oltre alle ridotte sostruzioni rimanenti di quello che finora è stato interpretato come un santuario terrazzato, sono stati rinvenuti anche alcuni resti dell'insediamento equo precedente alla colonia. Nella medesima occasione sono poi venute alla luce anche strutture coeve alla fondazione della colonia e riferibili a un'officina per la produzione di materiale votivo: lo documenterebbero una matrice, conglomerati di argilla e i materiali fittili rinvenuti.³⁴

Le ricerche di chi scrive, intraprese dal 2022, hanno permesso di censire e collocare i reperti, dispersi in vari depositi e musei del centro Italia.³⁵ Successivamente, il riesame dei materiali archivistici,³⁶ in gran parte inediti, ha fornito nuove informazioni sulle campagne di scavo 1950-53, permettendo una completa (ri)contestualizzazione dei rinvenimenti. Grazie alla riscoperta archivistica del rinvenimento nel 1953 di strutture murarie, probabilmente fondazioni di un edificio sacro inedito [figg. 7-8], è stato possibile restituire monumentalità al contesto santuarioale,³⁷ noto ancora in letteratura come 'stipe'. L'aspetto architettonicamente organizzato dell'area sacra è d'altra parte suffragato anche dall'individuazione di tre antefisse tornite del tipo di *Iuno Sospita*, considerate sino a ora in letteratura come teste votive, ma la cui recente analisi ha chiaramente evidenziato come parti di decorazioni di un edificio.³⁸

Queste ultime sono state riconosciute sulla base di uno studio sistematico dei materiali, riavviato partendo da ciò che era già noto, ma per cui era evidente servisse almeno una rinnovata messa a punto: le teste votive.

L'analisi condotta ha evidenziato la necessità di una rilettura complessiva, a partire non da semplici categorie stilistiche, ma adottando anche un approccio di tipo produttivo e artigianale.

In particolare, l'analisi autoptica ha mostrato come la gran parte delle teste votive, degli anatomici e delle statue fosse realizzata a tornio, e non a matrice, come invece dato per scontato sino a ora. Al momento l'analisi è stata condotta in modo esaustivo sulle teste

34 I reperti, stimati in svariate migliaia, sono conservati in loco presso un magazzino comunale in 385 casse. Da una prima e rapida analisi dei materiali (Lapenna 1991; 2003a; 2003b; 2003c; 2004a; 2004b; Meloni 2003; Piraino 2003; 2004; Pizzoferrato 2004; Roghi 2004; Riccitelli 2011), le categorie fittili più rappresentate sono teste, anatomici, statue, statuette e animali: spesso superiori al vero. Per la ceramica, diagnostica è la vernice nera, con forme aperte inquadrabili almeno nel III sec. a.C.

35 Per una stima quantitativa, i reperti di Carsoli dovrebbero ammontare a svariate migliaia, conservati tra Sulmona, Chieti e Roma (per quest'ultima, cf. Biella 2002).

36 Conservati nei fascicoli 1217.1-16 presso l'Archivio Antonio Cederna.

37 Corradi c.d.s. a; c.d.s. b.

38 Corradi 2025; c.d.s. a.

votive, ma solo lo studio sistematico degli interi contesti potrà riconsegnarci un quadro il più esaustivo possibile.³⁹

Lo studio delle teste ha permesso di riconoscere e ripercorrere le diverse produzioni artigianali, proponendo una cronologia relativa⁴⁰ basata su uno sviluppo tecnico, per cui all'iniziale modellatura a mano e soprattutto a tornio si introduce gradualmente la tecnica della matrice.

La lavorazione interamente a mano, di cui parte probabilmente a colombino, si può riscontrare al momento solo in un caso;⁴¹ mentre quella a tornio è la più diffusa nel IV secolo a.C. Il carattere è locale, come desumibile dai tipi, che si discostano, anche a livello di 'costume', da quelli di più ampia diffusione e meno connotati localmente. Da questa osservazione si potrebbe desumere anche un legame di qualche tipo con l'ambito culturale equo e quindi preromano.

Successivamente, la tornitura diventa la prassi per la produzione per il santuario, ingegnosa e veloce a modo suo. La produzione continua, ma non seriale, di prototipi neutri permette, prima tramite l'incisione e poi tramite l'applicazione, di caratterizzarli e distinguerli in numerose varianti. L'incisione è il modo più rapido e spontaneo per la resa degli occhi, eventualmente delle pupille, ciglia e sopracciglia, dei capelli maschili con brevi linee verticali e parallele o femminili con boccoli resi a spirale. L'applicazione permette in un secondo tempo di fare aderire alla struttura tornita le orecchie, le labbra e le palpebre tramite dei listelli più o meno sottili, il naso, una calotta per la resa dei capelli maschili, il copricapo locale, nastri lisci, ondulati o incisi oppure

39 Per le modalità con cui lo studio verrà posto in essere si veda *supra*, nota 12.

40 La proposta di cronologia assoluta presente deve essere molto cauta. «L'assenza di dati stratigrafici ha portato quindi a datare quasi tutti i contesti [dell'Etruria meridionale in età romana,] tra cui molte delle stipi votive, sulla scorta delle datazioni del materiale votivo, a loro volta basate su considerazioni di tipo esclusivamente formale e stilistico» (De Vincenzo 2023, 115). Dunque, per Carsoli, avendo riscontrato le medesime difficoltà, si è provato ad accordare una cronologia relativa, ottenuta per analisi tecnica di dettaglio - non stilistica - e per confronti, a eventi storici che mostrassero delle discontinuità, a cui poter poi associare quelle artigianali. Quindi, procedendo a ritroso, sono state prima assegnate al III secolo a.C. le teste realizzate a matrice diffuse e attestate uniformemente nello stesso periodo in molti luoghi di culto di aree 'romanizzate' del centro-sud Italia e solidamente ancorate da un punto di vista stilistico (Papini 2004, 61-119; 127-45; 207-45); poi a cavallo tra il IV e il III a.C. si collocano quelle teste che presentano un'iconografia tipicamente ed esclusivamente locale ma una tecnica che presume una 'romanizzazione' tecnologica e ideologica in atto, considerando che la conquista romana dell'areale equo si può proprio collocare a cavallo dei due secoli; e infine vengono datate al pieno IV secolo le teste tornite che mostrano un'inequivocabile produzione e iconografia tipicamente locale, prima di un sempre più stretto contatto culturale romano. Non si esclude la possibilità di risalire anche prima del IV secolo, ma al momento gli strumenti e gli studi non sono sufficienti per determinarlo con sicurezza.

41 Inv. 5424; deposito SABAP CH-PE presso Sulmona. Marinucci 1976, P IVa1, 104, tav. 43; Roghi 2004, 15, 181.

più listelli applicati a festone per la resa dei capelli femminili, e infine eventuali calotte o nastri anche per la resa della barba.

In un secondo tempo, si introduce gradualmente l'utilizzo della matrice per velocizzare e perfezionare la realizzazione del volto. Si avanza in questa sede un'ipotesi ricostruttiva [fig. 9], basata su una serie di azioni, delle modalità con cui gli artigiani producevano questi manufatti. Dalla realizzazione di una struttura principale che viene tornita come fosse un vaso di forma chiusa, successivamente capovolta per far corrispondere quello che è il ventre del vaso alla testa in senso stretto e il collo del vaso con l'orlo al collo della testa con la base di appoggio, si prosegue facendo aderire esternamente in corrispondenza dell'area espressiva del volto una piccola matrice - in un primo momento limitata alla fascia dalle cavità oculari al naso, per poi espandersi a tutto il volto dalla fronte al mento - mentre internamente con la mano si imprime la superficie tornita nella matrice, applicando pressione in corrispondenza di fronte, occhi, naso, labbra e mento, realizzando le parti appena menzionate [fig. 10]. Si giunge infine al prodotto ultimato, continuando ad applicare - o rimodellando o rifinendo a stecca - le restanti parti fisionomiche e decorative necessarie come labbra, orecchie, capigliature, eventuali veli e copricapi vari che permettono di differenziare teste maschili e femminili, teste a capo scoperto, teste velate o con il copricapo locale.

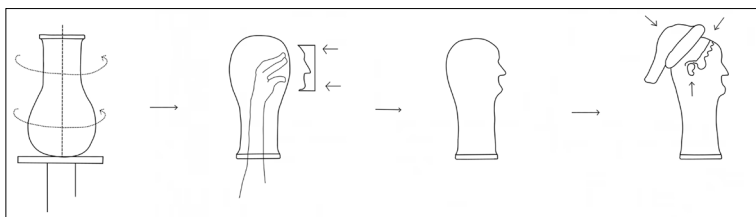


Figura 9 Proposta di ipotesi ricostruttiva delle fasi di produzione locale delle teste votive a tornio
(elab. F. Corradi)

Questo approccio, che di fatto permette di penetrare nella *chaîne opératoire* degli antichi artigiani carseolani, dà anche l'opportunità di mettere in relazione quelli che dal punto di vista catalogico/tassonomico vengono oggi trattati come manufatti diversi e pertinenti a differenti classi di produzione: votivi, statue, ceramiche di uso comune e quei pochi resti di terrecotte architettoniche. Questa proposta viene supportata anche da un'analisi, per ora meramente autoptica, ma sistematica, dei corpi ceramici. È così plausibile pensare a uno, o al limite pochissimi, *ateliers* polifunzionali attivi sul territorio.

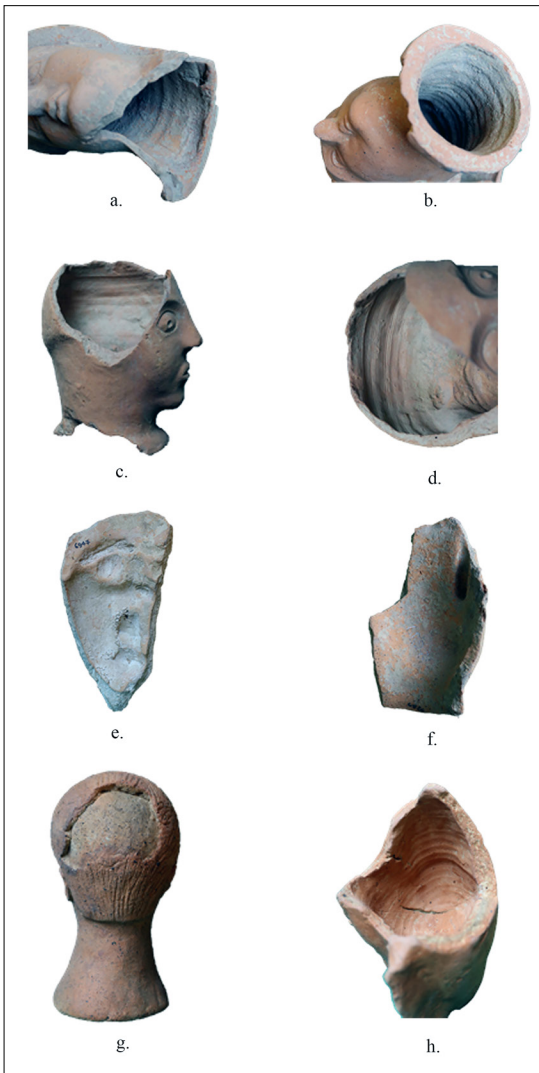


Figura 10
Dettagli dell'internodelle
teste votive (foto ed elab.
F. Corradi)

Si riesce a comprendere il passaggio produttivo, osservato da un punto di vista tecnico. Le teste sono inizialmente prodotte a tornio e che si tratti di una produzione significativa locale è indubbio, perché procede nel tempo ed è limitata a questo areale. A questo proposito, una ricerca bibliografica più ampia e sistematica a partire dalle stipi

votive di Abruzzo, Lazio e Campania ha identificato altri contesti dell'Italia centrale interna con una produzione votiva a tornio.⁴²

Inoltre il caratteristico copricapo – costituito in maniera standard da una fascia sulla fronte che raccoglie i capelli, da un cercine cilindrico sovrapposto che gira intorno al capo e da un cappuccio a manica o aperta calante o conica perpendicolare alla testa e

42 Nell'ottica di non considerare Carsoli come un *unicum*, un caso isolato, ma parte di una rete di centri funzionanti con la medesima tecnologia, per quanto riguarda la produzione a tornio di votivi anatomici, statue e teste esterne all'areale strettamente carseolano (de Cazanove 2015, 50-1), ne è attestato l'utilizzo certo, ma senza riflessioni in merito che ne colgano il segno, dai materiali provenienti dalla stipe del santuario italico di Schiavi d'Abruzzo (CH) (Iaculli 1997, 117-27; Lapenna 1997, 117; Lapenna, Riccitelli 2008) e dalla stipe di Fresagrandinaria (CH) (Faustoferri 1997, 136-7; 2005, 380-3). Le pubblicazioni accennano soltanto a una distinzione tra tradizione colta, segnalata dall'utilizzo della matrice, e popolare, tipica di *vasai-coroplasti* e capace di *esiti a volte grotteschi* (Iaculli, Lapenna 1997, 117); si tratta specificatamente di «dicotomia colto/popolare» (Faustoferri 2005, 383) e di «artigianato che si esprime in un linguaggio coerente con le tradizioni formali di quel mondo rurale al quale esso si rivolgeva, restando del tutto insensibile alla minima influenza di modelli ellenistici» (379).

Un altro contesto di cui si segnala la produzione votiva a tornio è il santuario di Grasceta dei Cavallari sui monti della Tolfa (G. Gazzetti e M.D. Gentili in Colonna 1985, 155-7, nrr. 8.3 1-2).

Invece, per altri casi in cui non si dichiara l'impiego della tornitura ma della matrice sull'onda di una modalità produttiva data sempre per assodato e scontato, alla luce di questo studio credo che sarebbero necessarie nuove e più accurate analisi volte a verificarne l'attendibilità. Sarebbe, ad esempio, interessante riesaminare i contesti di Capua preromana (Bonghi Jovino 1965; 1971) e di *Teanum Sidicinum* (Sirano 2006; 2007; Svanera 2008). Per i contesti equi di Corvaro e Pescorocchiano, dove si intuisce chiaramente la presenza di produzioni a tornio, si veda invece *supra*, nota 12.

Si segnala un ultimo caso dal *Lucus Pisauensis* (Belfiori 2017, 101-2, fig. 32), si tratta di una maschera modellata a mano, ma si esclude il possibile ritaglio ricavato da una base tornita (di cui si ha almeno un esempio nel repertorio carseolano), confrontata direttamente ad una testa votiva di Schiavi d'Abruzzo: «è possibile ascrivere tale manufatto, con particolarità tecniche e iconografiche così marcate, nella corrente che comunemente viene definita 'popolare', in contrapposizione con quella 'colta' degli altri votivi, evidentemente connessa a diversi gradi di ricezione e di assimilazione da parte delle popolazioni locali dei dettami formali documentati dagli altri manufatti. L'oggetto costituisce una preziosa testimonianza della frequentazione di un santuario romano da parte di singoli individui di origine locale, i quali, oltre a condividere il nuovo spazio del rito e l'apparato ideologico, adottano in maniera autonoma e originale le forme materiali della devozione propria dei nuovi arrivati, adattandole al proprio retaggio culturale». In merito a tali dinamiche si prende a confronto puntuale il santuario di Corvaro, per cui in occasione dello studio di una maschera esterna al gruppo di quelle realizzate rigidamente a matrice si scrive: si tratta di un prodotto eseguito a matrice in cui emergono caratteristiche della produzione locale destinata ad un ambito rurale (Reggiani Massarini 1988, 33-4, fig. 52).

Oltre a riesaminare i repertori votivi dei contesti poc'anzi citati, sarebbe essenziale discostarsi da un approccio semplicemente stilistico che si rivolge alla dicotomia di linguaggi tra 'arte patrizia e arte plebea', cara a un'archeologia forse romana e romanocentrica tipica del secolo scorso. Sarebbe opportuno riconsiderare questi contesti in un'ottica diacronica di sviluppo artigianale, provando a intercettare le continuità e discontinuità precedenti e inerenti alla 'romanizzazione' più dai dati archeologici che storiografici, senza imporsi o affidarsi a sovrastrutture, ma ascoltando e lasciando parlare il mero dato materiale.

spesso terminante in due punte a bottone – unito ad una specifica e ricorrente acconciatura femminile non pare essere al momento rilevabile altrove, trattandosi quindi di un'iconografia locale e possibilmente anche di un costume identitario.

Si riscontra poi la graduale adozione di una tecnica che è quella che finora si è ritenuta canonica nella produzione delle teste votive: la matrice. Il votivo per definizione è a matrice e sin da epoca arcaica, sfruttando, come ci ricordano, ad esempio, i casi veienti e falisci, addirittura le matrici destinate in origine a produrre le terrecotte architettoniche.⁴³

Si assiste così all'adozione di una procedura mista che unisce l'innovazione tecnologica ad un uso iconografico tipicamente locale: si presentano le solite teste con acconciature e copricapi locali, ma ora a matrice.

In ultima analisi si constata il raggiungimento di una produzione esclusivamente a matrice per tipi diffusi ad ampio raggio, da Pesaro a Lucera, ormai decisamente lontani dall'iconografia locale. Utile per la comprensione di questo fenomeno è il confronto con le teste provenienti dal santuario urbano della colonia,⁴⁴ significativo anche per la ricerca dei legami di continuità e discontinuità artigianale con e attraverso la conquista romana e la 'romanizzazione'.

I confronti con alcune teste *capite velato* standardizzate e presenti tra il III e il II secolo a.C.⁴⁵ nella maggior parte delle stipi dei santuari dell'Italia centro-meridionale permettono di leggere in controluce e di mappare i percorsi della 'romanizzazione'⁴⁶ e di iniziare a riflettere sul ruolo di *Carsioli* nelle dinamiche di produzione e diffusione.

Si è chiaramente ancora solo all'inizio del processo. Questi sono in breve i primi frutti dell'indagine sistematica che possono portare a domande di ricerca di vari livelli: quanto il graduale cambiamento tecnologico può essere indicatore dei processi di continuità e discontinuità relativi al momento storico di passaggio da fase preromana a romana e quanto incide anche sulla prassi religiosa, oltre che su quella produttiva? In altri termini, rispetto alle fonti storiografiche⁴⁷ che ci riportano eventi, battaglie, alleanze, conquiste, mostrandoci momenti chiave di discontinuità, il dato archeologico può avere la potenzialità di mostrarci a grana fine le continuità produttive e in un periodo di tempo, ancora tutto da definire a livello di cronologia assoluta, il passaggio da un mondo locale che guarda con interesse a costumi religiosi che non gli sono in fondo propri *ab*

⁴³ Vagnetti 1966; 1971.

⁴⁴ Lapenna 1991; 2003b; 2004a; Meloni 2003; Piraino 2003; 2004.

⁴⁵ Papini 2004.

⁴⁶ de Cazanove 2015; 2016.

⁴⁷ Gabba 1993, 22; Cornell 1995, 29.

origine ad un mondo in cui la mescolanza culturale appare sempre più evidente, anche nel *record* del dono votivo?

Il santuario di Carsoli, per la cospicua quantità, qualità e varietà dei reperti, per il chiaro passaggio da una produzione prettamente locale a una standardizzata e diffusa ad ampio raggio, per la possibilità di stretto confronto con i materiali di Oricola, rappresenta un caso studio eccezionale. Quindi, prendendo a esempio il caso delle teste votive finora meglio affrontate, ma che verrà applicato sistematicamente a tutte le classi di materiale, quanto la differenziazione in più varianti ha a che vedere con la prassi religiosa, l'identità culturale locale e, a più ampio livello, la società? Alla luce di votivi torniti in altri contesti degli areali più interni della Penisola, come si può spiegare questa forte differenziazione tecnica rispetto alle tradizioni artigianali dell'areale tirrenico? Questo cambiamento nel *modus operandi*, potrebbe implicare anche un cambiamento, o una differenziazione, nelle maestranze – da locali a non locali di origine?

In conclusione, in un'ottica di ridimensionamento del ruolo giocato dai processi 'romanizzatori'⁴⁸ nella diffusione del fenomeno, già diverse studiose,⁴⁹ pur senza negare *in toto* il contributo essenziale dei coloni per agevolare e standardizzare la diffusione di modelli e matrici – ma più in un secondo momento –, hanno insistito sull'importanza e primarietà del ruolo locale – e quindi, in un certo senso, preromano – assegnato alle tradizioni artigianali e culturali.

Dunque, se tra il V e il II secolo a.C. il centro Italia sembra essere febbrilmente scosso da una *follia terapeutica*,⁵⁰ è perché il fenomeno del votivo fittile fu la principale pratica attraverso cui si esplicitò la religiosità popolare. Tuttavia, in alcuni santuari in particolare sono più evidenti le tracce di una peculiarità propria che affonda le radici in culti, tradizioni e produzioni strettamente locali, dimostrando che non ha senso limitarsi a una visione uniforme e standardizzata del fenomeno, ancora unicamente stretto attorno al concetto di *sanatio* e *culti di guarigione*, senza contestualizzare caso per caso, periodo per periodo, offerta per offerta.⁵¹

A partire dai contributi di Biella⁵² su Carsoli e alla luce delle recenti ricerche è necessario riconsiderare il ruolo di Carsoli all'interno delle dinamiche di diffusione del fenomeno del votivo fittile centro-italico e di circolazione delle matrici,⁵³ dal momento che Comella, sulla base della pubblicazione del Marinucci, ha considerato per la formulazione

⁴⁸ Strazzulla 2013, 47-53; de Cazanove 2015; 2016 (e vd. bibliografia precedente).

⁴⁹ Fenelli 1992; Comella 1997; Gentili 2005; Glinister 2006; Boecker 2023.

⁵⁰ Fenelli 1992.

⁵¹ Boecker 2023.

⁵² Biella 2002; 2006.

⁵³ Comella 1981; 1997.

di teorie e modelli anche teste appartenenti al repertorio carseolano ma di origine falisca, per un errore di attribuzione e trasferimento di casse avvenuto nel secolo scorso tra i depositi di Villa Giulia e il Museo di Chieti.

Scorrettezze e disattenzioni nello studio e nella classificazione dei materiali⁵⁴ hanno dunque portato a cascata errori anche nella formulazione di modelli e teorie su Carsoli, o che includono Carsoli, come centro nevralgico per la definizione di una tipologia dei votivi e per le dinamiche di diffusione e circolazione delle matrici.⁵⁵ Gran parte delle teste è prodotta a tornio e quindi non può essere considerata nella ricerca di un'evoluzione della tipologia di queste stesse; al contempo, come abbiamo appena visto, le teste considerate più antiche non sono carseolane ma falische; infine il deposito di Carsoli non è così semplicemente definibile *etrusco-laziale-campano* né *italico*, ma ha caratteristiche di entrambi,⁵⁶ dimostrando che le categorie finora considerate per lo studio e la tassonomia delle stipi, e di conseguenza dei santuari, andrebbero ripensate.

Federico Corradi

Bibliografia

- Alvino, G. (1995). «Santuari, culti e paesaggio in un'area italica: il Cicolano». *QuadAEI*, 12(2), 475-86.
- Alvino, G. (2007). «Gli Equicoli: le evidenze archeologiche dall'età più antica alla romanizzazione». Dolciotti, A.M.; Scardazza, C. (a cura di), *L'ombelico d'Italia, Popolazione preromane dell'Italia centrale*. Roma, 89-115.
- Belfiori, F. (2017). «*Lucum conluare Romano more*». *Archeologia e religione del 'lucus' Pisauensis*. Bologna.
- Biella, M.C. (2002). «Teste votive di Falerii confluite (modernamente) nella stipe di Carsoli». *ArchCl*, 53, 341-54.
- Biella, M.C. (2006). «Contributo per una rilettura della stipe di Carsoli: I rinvenimenti del 1906». *ArchCl*, 57, 347-70.
- Biella, M.C. (2008). «La metamorfosi degli impasti in buccieri. Ovvero come gli artigiani falisci si adattarono alla 'moda del tempo'». *RM*, 113, 209-15.
- Biella, M.C. (2010). «Idee tirreniche e sperimentazioni adriatiche: note sugli impasti detti excisi al di là degli Appennini». *Officina Etruscologia*, 2, 135-46.
- Biella, M.C. (2015). *I bronzi votivi dal santuario di Corfinio. Località Fonte Sant'Ippolito*. Roma.
- Biella, M.C. (2016). «Bronzetti votivi ellenistici dal centro Italia: Un approccio artigianale ed economico». *RendLinc*, 27(3-4), 261-87.

⁵⁴ Marinucci 1976.

⁵⁵ Comella 1981; 1997; Ciaghi 1990.

⁵⁶ Biella 2015; 2016.

- Biella, M.C. (2017). «I bronzi votivi dal santuario di Ercole ad Alba Fucens». *ArchCl*, 68, 487-517.
- Biella, M.C. (2019) «Gods of Value, Preliminary Remarks on Religion and Economy in pre-Roman Italy». C. Moser, C.; Smith, C. (eds), *Economy of Roman Religion, Religion in the Roman Empire*, 5, 23-45.
- Biella, M.C. (2021). «Riflessioni introduttive alla sezione». Biella, M.C.; Gregori, G.L. (a cura di), *Roma e la formazione di un'Italia 'romana' = Atti del workshop internazionale* (Koninklijk Nederlands Instituut Rome, 17-18 giugno 2019). *ScAnt*, 27(2), 5-9.
- Biella, M.C. (2024). «Produzioni ceramiche locali e tradizioni artigianali tiberine nella Terni di età orientalizzante, Con un'appendice archeometrica di L. Ceccarelli». *ArchCl*, 75, 1-19. <https://doi.org/10.48255/2240-7839.ArchCl.LXXV.2024.01>.
- Blanchet, H. (2021) «Graphie, syntaxe et théonymie des Pocola deorum». Dupraz, E.; Estarán Tolosa, M.J.; Aberson, M. (éds), *Des mots pour les dieux Dédicaces cultuelles dans les langues indigènes de la Méditerranée occidentale*. Ginevra, 21-34.
- Bodei Giglioni, G. (1978). «Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali». Coarelli, F. (a cura di), *Studi su Praeneste*. Perugia, 33-76.
- Boecker, V. (2023). *Kulte, Orte, Körperteile. Eine Neubewertung der Weihung anatomischer Votive in Latiums Heiligtümer*. Wiesbaden.
- Bonghi Jovino, M. (1965). *Capua preromana. Terrecotte votive. Catalogo del Museo Provinciale Campano*. Vol. 1, *Teste isolate e mezzeteste*. Firenze.
- Bonghi Jovino, M. (1971). *Capua preromana. Terrecotte votive. Catalogo del Museo Provinciale Campano*. Vol. 2, *Le statue*. Firenze.
- Bourdin, S. (2012). *Les peuples de l'Italie préromaine*. Rome.
- Cederna, A. (1951). «Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo av. Cr. (Prima campagna di scavo)». *NSc*, 5(7-12), 169-224.
- Cederna, A. (1953). «Teste votive di Carsoli». *ArchCl*, 5(2-7), 187-209 + tavv.
- Ciaghi, S. (1990). «Sulla formazione di una tipologia di teste votive etrusco-italiche con particolare riferimento alla produzione calena». Bonghi Jovino, M. (a cura di), *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*. Roma, 127-46.
- Colonna, G. (1970). *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*. Vol. 1, *Periodo 'arcaico'*. Firenze.
- Colonna, G. (1975). «Sulla formazione di una tipologia di teste votive etrusco-italiche con particolare riferimento alla produzione calena». *Introduzione alle antichità adriatiche. Atti del I Convegno di Studi sulle antichità adriatiche* (Chieti-Francavilla al Mare, 27-30 giugno 1971). Chieti, 172-7.
- Colonna, G. (a cura di) (1985). *Santuari d'Etruria*. Arezzo.
- Comella, A. (1981). «Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico». *MEFRA*, 93(2), 717-803.
- Comella, A. (1997). «Circolazione di matrici in area etrusco-laziale e campana». Muller, A. (éd.), *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion = Actes du XVIII^e Colloque du Centre de recherches archéologiques* (Lille 1995). Roma, 334-51.
- Cornell, T.J. (1995). *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 B.C.)*. London; New York.
- Corradi, F. (2025). «Luno Sospita a Carsoli (AQ)? Novità dal santuario equo». *Deliciae Fictiles VI. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New discoveries, critical readings, review of findings = Proceedings of the Sixth International Conference*

- on Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy* (Tarquinia, 17-19 ottobre 2024). Albano di Lucania, 459-64.
- Corradi, F. (in corso di stampa a). «Dalla stipe al tempio. Riconferire monumentalità al santuario equo di Carsoli (AQ)». *ArchCl*, LXXVI. Roma.
- Corradi, F. (in corso di stampa b). «Carsoli e forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico». *Santuari a terrazza ellenistici in Italia. Nuove ricerche = Atti del Colloquio Internazionale* (Istituto Archeologico Germanico di Roma, 5-7 giugno 2024).
- De Cazanove, O. (2015). «Per la datazione degli ex voto anatomici d'Italia». Stek, T.D.; Burgers, G.-J. (eds), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*. London, 29-66.
- De Cazanove, O. (2016). «Offerte della e dall'Italia centrale. Teste e uteri di terracotta come spie delle dinamiche di diffusione». *EPU*, 2, 273-89.
- De Luigi, A. (2003). «L'immagine degli Equi nelle fonti letterarie». *StEtr*, 69, 145-79.
- De Vincenzo, S. (2023). «Considerazioni sui problemi di cronologia e sugli aspetti politico-sociali delle aree sacre dell'Etruria meridionale in età romana». *AnnASorAnt* 29, 115-35.
- Di Cesare, R.; Liberatore, D. (2023). «Alba Fucens. Un'area produttiva presso il foro e la sfera del sacro alle origini della colonia latina». de Cazanove, O.; Esposito, A.; Monteix, N.; Pollini, A. (éds), *Travailler à l'ombre du temple*. Napoli, 277-94.
- Di Fazio, M. (2018). «Religions of Ancient Italy». Bradley, G.; Farney, G. (eds), *The Peoples of Ancient Italy*. Boston; Berlin, 149-72.
- Di Fazio, M. (2021). «Sacred palimpsests. Religious 'Romanisation' in ancient Italy between ritual and 'theology'». Biella, M.C.; Gregori, G.L. (a cura di), *Roma e la formazione di un'Italia 'romana' = Atti del workshop internazionale* (Koninklijk Nederlands Instituut Rome, 17-18 giugno 2019). *ScAnt*, 27(2), 65-83.
- Faustoferri, A. (1997). «L'area sacra di Fonte San Nicola: i votivi». Campanelli, A.; Faustoferri, A. (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*. Pescara, 99-116.
- Faustoferri, A. (2004). «La 'stipe di Carsoli'. Qualche osservazione». Lapenna, S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Oricola, 197-214.
- Faustoferri, A. (2005). «Stipi votive dell'Abruzzo meridionale: nuove acquisizioni». Comella, A.; Mele, S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana = Atti del convegno di Studi* (Perugia, 1-4 giugno 2000). Bari, 379-90.
- Fenelli, M. (1975). «Contributo per lo studio del votivo anatomico. I votivi anatomici di Lavinio». *ArchCl*, 27, 206-52.
- Fenelli, M. (1992). «I votivi anatomici in Italia, valore e limite delle testimonianze archeologiche». *PACT*, 34, 127-37.
- Gabba, E. (1993). «Problemi di metodo per la storia di Roma arcaica, in Bilancio critico su Roma arcaica fra monarchia e repubblica». *Atti dei Convegni Lincei* (Roma 1991). Roma, 13-24.
- Gentili, M.D. (2005). «Riflessioni sul fenomeno storico dei depositi votivi di tipo etrusco-laziale-campano». Comella, A.; Mele, S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana = Atti del convegno di Studi* (Perugia 2000). Bari, 367-78.
- Glinister, F. (2006). «Reconsidering Religious Romanization». Schultz, C.E.; Harvey, P.B. (eds.), *Religion in Republican Italy*. Cambridge, 10-33.
- Gosselain, O.P. (2018). «Pottery chaînes opératoires as historical documents». *Oxford Research Encyclopedia of African History*, 1-41.

- Iaculli, G. (1997). «Stipe votiva di Schiavi». Campanelli, A.; Faustoferri, A. (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*. Pescara, 117-27.
- Imagines Italiae (2011). Crawford, M.H. (eds), *Imagines Italiae. A corpus of Italic Inscriptions*. 3 vols. London. Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement 110
- Lapenna, S. (1991). «Il santuario di Carsoli: saggi di scavo». *Il Fucino e le aree limitrofe nell'Antichità = Atti del convegno di archeologia* (Avezzano, 10-11 novembre 1989). Avezzano, 448-55.
- Lapenna, S. (1997). «Stipe votiva di Schiavi». Campanelli, A.; Faustoferri, A. (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*. Pescara, 117.
- Lapenna, S. (2003a). «I Romani. Carsoli: dalla colonia latina al municipium». Lapenna, S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*. Sulmona, 55-62.
- Lapenna, S. (2003b). «Il Santuario urbano». Lapenna, S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*. Sulmona, 71-6.
- Lapenna, S. (2003c). «Storia delle ricerche e degli studi». Lapenna, S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*. Sulmona, 43-9.
- Lapenna, S. (a cura di) (2004). *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio = Catalogo della mostra*. Oricola.
- Lapenna, S. (2004a). «Il santuario urbano». Lapenna, S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Oricola, 149-52.
- Lapenna, S. (2004b). «Lineamenti di topografia». Lapenna, S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Oricola, 121-30.
- Lapenna, S.; Riccitelli, P. (2008). «New Information on the Italic Temples of Schiavi d'Abruzzo, Chieti, Abruzzo, Italy». *Archaeology and Landscape in central Italy. Papers in memory of John a Lloyd*. Oxford, 127-35.
- Linders, T. (1989-90). «The Melting Down of Discarded Metal Offerings in Greek Sanctuaries». *ScAnt*, 3-4, 281-5.
- Marinucci, A. (1976). *Stipe votiva di Carsoli: teste fittili*. Chieti.
- Mariotti, E.; Salvi, A.; Tabolli, J. (2023). *Il santuario ritrovato 2. Dentro la vasca sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, vol. 2. Livorno.
- Meloni, L. (2003). «I recenti rinvenimenti a Civita di Oricola». Lapenna, S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*. Sulmona, 87-90.
- Nonnis, D. (2023). «Le comunità cittadine dell'Italia romana in età repubblicana: appunti sulle magistrature delle colonie latine». García Fernández, E.; Melchor Gil, E.; Sisani, S., *Le strutture locali dell'Occidente romano, Atti del I Seminario italo-spagnolo Diuturna Civitas* (L'Aquila 4-6 maggio 2022). Roma, 17-53.
- Oricola 2003. Lapenna, S. (a cura di) (2003). *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*. Sulmona.
- Padilla Peralta, D. (2020). *Divine Institutions. Religions and Community in the Middle Roman Republic*. Princeton; Oxford.
- Papini, M. (2004). *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a.C.* Roma.
- Piraino, C. (2003). «La stipe votiva». Lapenna, S. (a cura di), *Oricola. Dalle cittadelle degli Equi alla Carsoli romana*. Sulmona, 77-86.
- Piraino, C. (2004). «Il deposito votivo». Lapenna, S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Oricola, 153-76.
- Pizzoferrato, O. (2004). «Le indagini archeologiche nell'area urbana». Lapenna, S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Oricola, 131-48.

- Reggiani, A.M. (1979). «La stipe di S. Erasmo di Corvaro di Borgorose». *QuadAEL*, 2(3), 223-5.
- Reggiani Massarini, A.M. (1988). *Santuario degli Equicoli a Corvaro. Oggetti votivi del Museo Nazionale Romano*. Roma.
- Riccitelli, P. (2011). «Carsoli (Oricola, AQ), indagini nell'area del santuario suburbano». *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, 1/2009, 238-41.
- Roghi, M. (2004). «La stipe di Carsoli». Lapenna, S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Oricola, 177-96.
- Santini, F. (2012). «Il santuario di S. Angelo di Civitella (Pescorocchiano, Rieti): pratiche culturali». *Lazio e Sabina*, 9, 155-60.
- Sirano, F. (2006). «Le terrecotte da Teanum Sidicinum come segno di identità culturale». Spina, L. (a cura di), *Ritratti rituali. Terrecotte figurate di Teanum Sidicinum*. Milano, 68-77.
- Sirano, F. (2007). *Il museo di Teanum Sidicinum. Guida rapida*. Napoli.
- Strazzulla, M.J. (2013). «Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico». Fontana, F. (a cura di), *Sacrum facere = Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste 2012). Trieste, 41-94.
- Svanera, S. (2008). «Teste votive dal santuario di Teano-Fondo Ruozzo». Greco, G.; Ferrara, B. (a cura di), *Doni agli dei: il sistema dei doni votivi nei santuari = Atti del seminario di studi* (Napoli, 21 aprile 2006). Pozzuoli, 285-314.
- Tordone, V. (2004). «La memoria di Carsoli nella descrizione e nelle fotografie di Thomas Ashby». Lapenna, S. (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Oricola, 105-14.
- Vagnetti, L. (1966). «Nota sull'attività dei coroplasti etruschi». *ArchCl*, 18, 110-14, tavv. XLIV-XLV.
- Vagnetti, L. (1971). «L'attività dei coroplasti». *Il deposito votivo di Campetti a Veio (materiale degli scavi 1937-1938)*. Firenze, 163-5.

